

*che fare con Gianfranco?*

## Bersani deve osare I vecchi steccati possono cadere

DI **PIERO SANSONETTI**

**B**ersani ha detto cose sagge, ieri, alla Direzione del Pd. Ha detto che serve un "progetto" di società per candidarsi a governare nel 2013. Ha indicato i punti chiave di questo progetto (fisco, lavoro, educazione, istituzione), e direi che ha indicato i punti giusti. Ha chiesto unità al partito. Ha proposto un patto contro il "populismo" e il plebiscitarismo, cioè contro le due tendenze che stanno dominando (e minando) la politica italiana, a destra come a sinistra, e la stanno spingendo verso un grado più basso di civiltà. Quindi, Bersani ha fatto un buon discorso?

▶ **SEGUE A PAGINA 4**

**O**ttimo, in linea di massima, però con due piccoli difetti che rischiano di comprometterne la validità. Il primo difetto sta nella mancanza di un'analisi seria sulle cause della sconfitta elettorale della sinistra. Il secondo nel tentativo di aggirare il nodo dello scontro Berlusconi-Fini. Cioè nella mancanza di un'analisi seria di cosa sta succedendo nel centrodestra. Voi capite bene che la mancanza di questi elementi di conoscenza può rendere molto difficile la messa a punto di una strategia. Nessuna strategia si regge in piedi se non si capisce quali forze ci siano a disposizione e cosa stia succedendo nel campo dei propri avversari.

**Si può capire facilmente perché Bersani** abbia glissato sulla sconfitta elettorale. Per capire la sconfitta bisogna innanzitutto ammetterla, e a Bersani non va, visto che ammettere la sconfitta vorrebbe dire dar forza ai suoi oppositori interni, che sono molti e agguerriti. Il motivo per il quale non si è addentrato nell'analisi del centrodestra e dei suoi guai è più complesso: Bersani, per quieto vivere, non ha voluto entrare nel merito dello scontro che si era aperto ventiquattro ore prima tra D'Alema e Franceschini. In cosa consiste questo scontro? Dice D'Alema: l'atto di rottura di Fini è molto importante, scompagina il quadro delle forze in campo, offre al centrosinistra l'occasione che aspettava per rientrare in gioco. Dunque, bisogna interloquire con Fini. Dice Franceschini: mai, Fini è la destra e deve restare la destra, considerarlo un interlocutore, o addirittura un possibile alleato, sarebbe un atto di trasformismo intollerabile.

**Chi ha ragione?** Partiamo da una parola: trasformismo. Ma secondo voi è una parola che ha ancora un senso? Il "trasformismo" è un fenomeno che risale al 1882. È in quell'anno che Agostino Depretis, uomo di sinistra, "inciuciò" con alcuni leader di destra per blindare il suo governo ed emarginare l'estrema sinistra. Da allora, qualcosa è cambiata. Sono nati i partiti socialisti, poi anche quelli cattolici, quelli comunisti, c'è stata la rivoluzione d'ottobre, la prima e la seconda guerra mondiale, la fine del colonialismo, la rivoluzione cinese e quella tecnologica, la caduta del comunismo eccetera eccetera. Oggi la parola trasformismo ha un valore pari a zero. È usata da chi pensa che la politica sia immobilismo, teatro, riproposizione di schieramenti già fatti, rinuncia alle idee, al pensiero, ai contenuti, ai cambiamenti.

Logico che la usi Franceschini, che è un democristiano. La Democrazia cristiana non è mai stata trasformista, non ne aveva biso-

gno, perché aveva una vocazione conservatrice e deteneva il "diritto" a spaziare in tutto lo schieramento politico (da Scelba a Dossetti, da Rumor a Zaccagnini, da Agnelli a Carniti) senza bisogno di "svolte". Ma oggi quel modello è impossibile, comunque è impossibile a sinistra. Una sinistra che non sappia cogliere il segnale di Fini, sarebbe una sinistra del tutto folle, suicida. Fa una certa impressione la timidezza della sinistra di fronte al terremoto che sta sconvolgendo gli assetti del centrodestra. È assurdo che la sinistra non capisca che quello che sta succedendo è qualcosa che la riguarda molto direttamente. Possibile che solo il vecchio D'Alema - la cariatide, la "stalattite" della Prima Repubblica... - senta che non c'è tempo da perdere, che bisogna intervenire, essere attivi? Possibile che il decrepito D'Alema sia il più moderno?

**Oltretutto il terremoto Fini** non è certo qualcosa che riguarda solo le tattiche dei partiti. Riguarda fenomeni molto più grandi, più profondi. Segnala una situazione che ormai, secondo me, è evidente: i due schieramenti del centrosinistra e del centrodestra, sono "implosi", non reggono più, sono diventati semplici convenzioni. Il centrosinistra cadde, nel 2008, perché le idee della sua ala radicale erano incompatibili con le idee della sua ala moderata. Oggi al centrodestra succede lo stesso: Lega e Fini sono lontanissimi, sono in rotta di collisione. E allora cosa vuol dire il grido di Franceschini: «Fini deve restare un avversario»? Di chi? Per esempio, uno come me, e probabilmente come moltissimi lettori del *Riformista*, sulle questioni etiche o del sesso, o nel giudizio che si dà della Chiesa, si sente molto più vicino a Fini che allo stesso Franceschini. E allora?

La rivolta dei finiani mette all'ordine del giorno il tema dello scompaginamento degli schieramenti. Se davvero vogliamo mantenere il bipolarismo, dobbiamo fare saltare i recinti che abbiamo oggi e che sono la semplice riproposizione della vecchie divisioni tra i partiti della Prima Repubblica. Il Pd ha la possibilità di essere protagonista in questo lavoro di scasso. Saprà coglierla o sceglierà di restare democristiano?

## Bersani ha l'occasione di rompere gli steccati

